

«CANTO DEL MORIBONDO» STASERA IN SCENA A VERONA
Nell'ambito del «Poesia festival» di Verona e della Valpolicella, stasera - ore 21.30 - al Teatro Romano va in scena *Canto del moribondo e del neonato*, opera poetica e musicale in tre quadri per voce e musica elettronica, scritta e diretta da Ida Travi con musiche di Andrea Mannucci. Lo spettacolo nasce da una raccolta di poesie scritte per la musica qui rappresentate in forma d'opera poetica e musicale. Si compone di parti recitate, cantate, musicali e di tre momenti coreografici che hanno un piede nella tradizione e l'altro nelle nuove tecnologie.

flessibilità

LA COMMISSIONE CINEMA BOCCIA «MONTEDIDIO»

Gabriella Gallozzi

Il cinema riscopre il lavoro. Almeno in un festival. Stiamo parlando di «Cinema & /è lavoro il lavoro nel cinema / il lavoro del cinema» la rassegna che si è appena svolta tra Terni e Narni e che ha avuto il sostegno di registi e addetti ai lavori come Giuliano Montaldo (Presidente), Mimmo Calopresti, Caterina D'Amico, Elda Ferri, Enrico Ghezzi, Robert Guédiguian, Andrea Occhipinti, Elisabetta Sgarbi, Enzo Siciliano.

Cinque giorni di film, interventi e dibattiti per fare il punto sul presente del cinema che racconta il mondo del lavoro, ma anche - come del resto spiega il titolo - sul lavoro nel mondo del cinema. Tra le pellicole passate in rassegna film e documentari di ieri e di oggi. «Trevico-Torino...viaggio nel Fiat-

Nam» di Ettore Scola, «Tutto era Fiat» di Mimmo Calopresti, l'anteprima di «Piccoli affari sporchi» il nuovo film di Stephen Frears sul commercio d'organici clandestini all'interno di un hotel dove lavorano solo immigrati e, ancora, i materiali dell'Archivio Perugini e l'immane «La classe operaia va in paradiso» di Elio Petri.

In occasione della rassegna, poi, è anche arrivato l'annuncio di un nuovo film che affronterà il mondo del lavoro. È quello che sta girando Francesca Comencini e che parlerà di «Mobbing». «L'idea - spiega la regista di «Carlo Giuliani, ragazzo» - è nata in seguito ad un documentario che ho realizzato per la Cgil insieme a Luga Bigazzi. In quell'occasione abbiamo raccolto molte testimonianze di lavoro-

rali e in particolare mi hanno colpito quelle delle donne. Tante madri una volta che tornano al lavoro sono costrette a battaglie terribili soltanto per veder rispettato il diritto all'allattamento del figlio». Da qui, dunque, l'idea di realizzare un film. Una produzione in principio completamente autarchica, basata sul lavoro volontario di troupe e interpreti, che poi ha trovato il sostegno di RaiCinema e della Bim.

Nei panni della protagonista sarà Nicoletta Braschi - «la sua adesione al film è stata entusiasta», dice Francesca Comencini -, un'operaia con figlia - la interpreta Camilla, la figlia undicenne della regista - in lotta per veder rispettati i suoi diritti. «Con questo governo di destra, con questo degrado cultu-

rale che stiamo vivendo - sottolinea la regista - il dovere di chi fa cinema è quello di testimoniare». Almeno fin quando è possibile. Non sempre ci si riesce e lei lo sa bene. Proprio lo scorso gennaio, infatti, si è vista bocciare dalla commissione per il finanziamento pubblico al cinema, la sceneggiatura per la trasposizione cinematografica di «Montedidio», il celebre romanzo di Erri De Luca col quale aveva firmato lo script.

Un romanzo che racconta l'universo del lavoro minorile a Napoli e che ha già fatto il giro del mondo, ma che ai membri della commissione cinema indicati da questo nuovo governo non deve essere sembrato in linea col «pensiero positivo berlusconiano».

Io che ho visto sia il Boss che Björk...

Passato, presente e futuro del rock si misurano proprio su quei due palchi. Vi spiego come

Alberto Crespi

Sabato sera Björk all'Arena di Verona, domenica Bruce Springsteen allo stadio di Firenze: in 24 ore, parafasando Jon Landau, abbiamo visto il passato, il presente e il futuro del rock'n'roll. Landau è quello che scrisse una cosa simile su Springsteen quando ancora nessuno lo conosceva: si limitò al futuro, ci azzeccò e questo fece la sua fortuna, perché Bruce lo convocò e ne fece il proprio produttore. Noi, che non abbiamo simili ambizioni, ci lanciamo nella parafasi di Landau anche perché l'islandese Björk e l'americano Bruce sono star mondiali che non hanno certo bisogno di essere scoperti. Puntiamo, però, al bersaglio grosso, alla sintesi: passato presente & futuro, tutti assieme. Vedere Björk il sabato e Bruce la domenica è stata un'esperienza devastante. Difficile immaginare due artisti più diversi e anche, per quello che conta, due approcci personali più diversi: con Björk eravamo all'esordio (mai vista prima dal vivo, conoscenza abbastanza superficiale dei dischi), con Bruce eravamo all'ottava volta, conosciamo le canzoni a memoria e sappiamo di lui cose che forse anche lui ignora. Ebbene, 24 ore sull'asse Verona-Firenze ci spingono ad affermare che il folletto islandese e il ragazzino working-class del New Jersey hanno scritto la pagina decisiva sulla forma-concerto in questo inizio di millennio. Nelle loro mani il rock si cristallizza, acquista una classicità definitiva (sentiamo già l'obiezione: Björk non è rock. Può darsi. Consentiteci di usare la parola "rock" in un'accezione assai vasta. L'analisi che segue, speriamo, si muoverà in questa direzione).

Partiamo dalle differenze, assai

Nelle loro mani, il rock si cristallizza, acquista una classicità definitiva: questo li unisce, nonostante le diversità



Bruce Springsteen durante il concerto fiorentino. A destra, Björk



più numerose delle analogie. Punto 1: i musicisti sul palco. Björk lavora con un'arpista (la straordinaria Zee-na Perkins), un otetto d'archi e un duo, i Matmos, che lavorano su computer e nastri campionati. Tutti costoro stanno immobili e solo la cantante, sul proscenio, ha libertà di movimento. Springsteen coinvolge tutta la E Street Band nello show, tornato travolgente come non accadeva dai concerti degli anni '80. Soprattutto Steve Van Zandt e Clarence Clemons ridanno vita a sketch che credevamo sepolti nel passato. Björk è una solista e i musicisti so-

nale - il pezzo più travolgente, più "da stadio" che Bruce abbia mai scritto - si apprezza il tono dolente della riletture acustica, che introduce perfettamente l'amaro di *The Rising*, canzone post-11 settembre. Punto 4: la performance. E ci avviciniamo alle assonanze. Björk fa tutto da sola, Bruce gioca con tutto lo stadio, ma in entrambi i casi siamo di fronte a due "belve" da palcoscenico con pochi paragoni. Il senso dell'operazione di Björk è tutto in *Hunter*, che nel secondo concerto

veronese viene subito dopo l'apertura con *Pagan Poetry*: il palco si tinge di rosso scuro, la musica emerge dal buio e Björk "la dirige". Il pezzo è un bellissimo crescendo di percussioni, che nel caso sono campionate, ma la mimica della cantante - spesso simile a quella di un pugile in riscaldamento - le rende fisiche, presenti. Björk fonda tecnologia hi-tech e strumenti classici (arpa, archi) in un concerto che in buona misura è virtuale ma è anche incredibilmente caldo, vivo, sanguigno (anche grazie alle retro-proiezioni video, tutte sul tema del concepimento, degli embrioni, dei feti). Il senso dell'operazione di Bruce è tutto nelle cavalcate di *Ramrod*, di *Born to Run*, di *Dancing in the Dark*: ogni tanto ci scappa qualche sbavatura tecnica ma non conta, è invece fondamentale che le luci illuminino a giorno lo stadio e il pubblico, e si vedano benissimo le mani che si alzano, le gambe che si muovono, i ragazzi che ballano. Come dire: noi qui sul palco suoniamo, ma lo spettacolo lo fate voi. Alla fine fine la parola chiave è proprio "spettacolo": né Björk né Springsteen fanno "solo" concerti. Quello di Björk, in fondo, è un musical. È un'operazione quasi simile a quella tentata anni fa (occhi alla bestemmia!) da Madonna, con una differenza sostanziale: Madonna è una simpatica showgirl, Björk è anche

una grande musicista. Quello di Bruce è un misto fra party, happening e partita di calcio in cui però tutti fanno il tifo per la stessa squadra e ogni sera si vince lo scudetto. Rock o non rock, siamo di fronte a due geni della musica moderna che spingono i confini dell'intrattenimento oltre la forma-concerto. Da qui non si torna indietro: in tanti sanno suonare bene, spettacoli così li possono fare in pochissimi. Anche perché c'è un'ultima cosa in cui Björk e Bruce sono simili, e la liquidiamo in poche righe perché dirlo è banalissimo, ma è la cosa fondamentale: la voce. Sono due mostri vocali: non due virtuosi - lui non è Frank Sinatra, lei non è Ella Fitzgerald - ma due concentrati di potenza e di espressività. E lui canta per tre ore, e ha quasi 54 anni: la sua voce è proprio la prova che il rock'n'roll ha un passato, un presente e un futuro (e che futuro!).

Lui scatenò lo show dal palco ma assieme al pubblico in un gioco di rimandi. Lei mette in scena un musical...

FATTI VIVO... IL GOVERNO "SBALLA"!

Contro la droga cura la vita: prevenire, curare, prendere in carico, non punire...

Firenze, Giovedì 12 giugno 2003 - dalle 10.00 alle 18.00
"Salone De' Dugenti" di Palazzo Vecchio - Piazza Signoria

ore 10.00
Apertura dei lavori:
Graziano Cioni
Assessore alla politica
socio-sanitaria
Comune di Firenze

ore 10.10
PRIMA SESSIONE
Educare non punire.
Prendere in carico
e non rinchiudere

Presidente
Augusto Battaglia

Relazione introduttiva

Dalle speranze
della Conferenza di Genova
al vuoto
del governo in carica
Giuseppe Vaccari
responsabile "Progetto
basico dipendenza"
del Dipartimento Welfare,
Direzione Nazionale DS

Interventi di
Maurizio Coletti
Leopoldo Grossi
Germana Cesarano
Claudio Cipitelli
Mariella Orsi
Giuseppe Borbone
Mila Ferri
Arnando Zappolini
Monica Bettoni

Gala Grossi

ore 12.00
SECONDA SESSIONE

Si può fare di tutto
le erbe un fascio?
Le droghe
sono tutte uguali?
Uso saltuario,
consumo, dipendenza:
sono assimilabili?

Presidente
Marida Bolognesi

Introduce
Luigi Cancrini
Quando e dove si deve
davvero curare

Interventi di
Sandro Domenichetti
Grazia Zuffa
Valentino Patussi
Giuglielmo Masci
Achille Salelli
Stefano Fancelli
Renato Bricolo

ore 13.15
Il ruolo della Regione
nell'intervento
sulle tossicodipendenze
Enrico Rossi
Assessore al Diritto
alla Salute
della Regione Toscana

ore 13.30 Pausa Buffet

Conclude
LIVIA TURCO



Ud. - Direzione Nazionale - Dipartimento Welfare
Gruppo US Consiglio Regionale Toscano - Gruppo US Comune di Firenze

Si apre con la proiezione del film di Giordana vincitore a Cannes. Ma è solo l'inizio di un festival che promette bene

Taormina celebra «La meglio gioventù»

Dario Zonta

TAORMINA Il Grand Tour italiano dei festival cinematografici parte, quest'anno, dalla Sicilia per risalire pian piano la penisola e ritrovarsi a Pesaro, Bologna, Aosta, Locarno e alla fine Venezia. Il giro quindi, parte dagli irti colli di Taormina con il solito gran ballo di glam e griff, premi e omaggi, awards e gioielli, lezioni e serate, in un clima che sempre sorreggia sospiri d'estate. La formula, promessa e promessa, da Felice Laudadio è collaudata e non cambia, bensì si arricchisce, cresce, porta altro e più. E così (ma ne parleremo strada facendo) alla rituale premiazione serale, dal nome internazionale tanto altisonante quanto esterofilo («Taormina Arte Awards of Cinematic Excellence»), che quest'anno incorona tra gli altri un signore chiamato Robert Duval, e alle sezioni «storiche» (Cinema dal Mondo e Grande cinema al teatro

antico), aggiunge una ghiotta serie televisiva prodotta da Spielberg, (immaginaria prosecuzione degli *Incontri ravvicinati*) e una retrospettiva dedicata al decano del cinema ungherese Micsos Jancso.

Ma l'apertura che si è riservata il Festival è di tutta eccezione: la prima uscita pubblica de *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana. Diciamo la prima, perché domenica sera all'Auditorium di Roma il Comune ne ha regalata un'altra alla cittadinanza. Miglior battesimo non poteva immaginare questa fiction nata per la televisione di Freccero, portata a termine sotto l'egida di Raitre, venduta a Raiuno, congelata dalla stessa, presentata (per ripicca) a Cannes e ivi vittoriosa nella sezione Un Certain Regard. Ma questa è storia, mentre il presente la vuole osannata dalle platee di Roma e Taormina.

Per poter ragionare sul successo dell'opera e sulle sue effettive qualità è necessario, vederla in tutta la dimensione (sei ore), senza diment-

care la sua originaria destinazione: la televisione e il pubblico televisivo. Condizioni che spesso suonano come condizionamenti. La storia è quella di una famiglia e in particolare di due fratelli, dal 1966 al 2003. Ambizione di lungo corso svolta in sceneggiatura dalla coppia Rulli e Petraglia (già artefici di *La vita verrà* diretto da Pozzessere) che ora intendono metter mano sugli anni che sono loro, quelli della generazione sessantottina e degli angeli del fango, dei «matti da slegare» e del terrorismo da dimenticare, delle famiglie sbricolate e dei casali nel Chiantishire. Diciamo subito che Giordana è regista bravo (due momenti di pura elevazione cinematografica: il dialogo in carcere tra Lo Cascio e Sonia Bergamasco, e la tragedia del fratello poliziotto) e che gli attori sono tutti eccellenti (tutti). Aggiungiamo che tutti (Sansa, Trinca, Giffuni, Lo Cascio, Bergamasco...) costituiscono una generazione emergente di interpreti seri e preparati, in grado di trasformarsi e

diventare altro da sé, lontani da quel continuo imperituro di tante altre generazioni. Altro e più serio discorso andrebbe fatto sulla lettura sociale e politica di Rulli e Petraglia. I loro meglio giovani (che non c'entrano con i friulani del pre-capitalismo raccontati da Pasolini nella raccolta di poesie di cui si riprende il titolo) sembrano libellule, farfalle che saltano sugli anni, siano essi dannati o maledetti, pentiti o virtuosi, operai o imprenditori. Gileo dice il tangerista incarcerato a Lo Cascio, in uno dei momenti folgoranti di autocoscienza del film: «lei si crede bravo vero?» e gli applaude in faccia. Alla saga manca il sufficientemente corallita, allo scorcio storico si preferisce il melodramma familiare, al realismo si preferisce un finale ottimistico che chiude con queste parole: «Tutto è bello». Apertura di credito che in quest'era (il film ci porta a oggi) ci sembra quantomeno fuori luogo. Vizi, piccoli e grandi, di un prodotto che comunque la Rai non sforna da molto tempo.